

CONGO

Guerra di rapina

di Fabrizio Billi

Un recente rapporto dell'Onu mette in evidenza lo stretto legame tra gli interessi dei governi e dei gruppi economici impegnati a rapinare le risorse naturali del Congo e il proseguimento della guerra nel paese africano

Si è recentemente conclusa, con la pubblicazione di un documento di raccomandazioni al Consiglio di sicurezza, l'indagine di una commissione dell'Onu sullo sfruttamento delle risorse naturali del Congo e sul legame tra quest'azione di rapina e il proseguimento della guerra.

RACCOMANDAZIONI INASCOLTATE

Il documento segue a due rapporti, redatti dalla stessa commissione nel 2001, in cui si fanno nomi e cognomi dei governi e delle società impegnate ad accaparrarsi le risorse naturali del paese africano e si stabilisce un preciso legame tra questa azione di rapina e il proseguimento della guerra.

Quei rapporti consigliavano un embargo sull'importazione di risorse minerarie e legname da Uganda, Ruanda e Burundi, il congelamento dei depositi bancari dei movimenti ribelli e delle società implicate nello sfruttamento delle risorse congolese, la fine della vendita di armi e del sostegno finanziario ai paesi che hanno truppe nel Congo.

Nel nuovo documento si chiedono anche "restrizioni economiche" a 29 società che hanno sede in Belgio, Ruanda, Uganda, Repubblica democratica del Congo, Zimbabwe, Sudafrica e il "divieto di viaggio" per 54 persone, tra cui ministri e ambasciatori congolese, il presidente del Parlamento dello Zimbabwe, i vertici militari ugandesi e ruandesi, trafficanti di armi come l'ucraino Victor Bout. Il documento segnala inoltre violazioni "etiche" al protocollo sui commerci internazionali dell'Ocse compiute da 85 società, tra cui la Barclays Bank, la Bayer e la De Beers.

Nessuna delle raccomandazioni è stata adottata, segno dell'interesse prioritario dei governi a permettere alle imprese di fare profitti, anche quando essi finanziano la prosecuzione della guerra.

GUERRA PER LE RISORSE NATURALI

I rapporti dell'Onu mettono in evidenza un dato fondamentale: la guerra è solo un'occasione per impadronirsi

delle risorse naturali, occupando militarmente dei territori, come nel caso del Ruanda e dell'Uganda, o concedendo l'aiuto mercenario dei propri eserciti in cambio di concessioni minerarie, come nel caso dello Zimbabwe e della Namibia. Le motivazioni politiche della guerra sono pretestuose, i veri motivi sono il desiderio di potere e di ricchezza di politici e militari. Anche quando esistevano motivazioni politico-strategiche, ben presto queste hanno perso importanza.

La cosa apparentemente curiosa è che in Congo ci sono strani intrecci nella gestione delle risorse. Il governo congolese, ad esempio, continua a pagare lo stipendio ai doganieri che lavorano nelle zone controllate dai ribelli e autorizza la registrazione di società minerarie che operano in tali zone. Oppure, la società mineraria statale Miba acquisterebbe e commercializzerebbe diamanti estratti nelle zone controllate dall'Unita, proprio quando l'esercito angolano interviene in Congo per ostacolare i traffici dell'Unita!

Non si tratta quindi solo di corruzione all'interno di ciascuna delle parti in conflitto, i governativi e i ribelli, ma di una lotta per la ricchezza con accordi e rotture mutevoli a seconda degli interessi economici immediati di ognuno, indipendentemente dalla parte in cui si colloca. L'alleato di ieri può diventare il nemico di domani, come dimostra il fatto che ex mobutisti sono dalla stessa parte di ex anti mobutisti, o il fatto che Ruanda e Uganda, che pure avrebbero l'interesse comune a rendere sicure le proprie frontiere dalle infiltrazioni dei gruppi ribelli, si combattono per spartirsi il controllo delle risorse.

LE RESPONSABILITÀ EUROPEE E USA

I rapporti dell'Onu mettono in luce anche le responsabilità delle imprese europee e statunitensi, che non hanno scrupoli ad acquistare prodotti minerari e naturali provenienti da zone di guerra e il cui ricavato serve ad alimentarla. Solo nel caso dei diamanti e del coltan le pressioni dell'opinione pubblica hanno imposto qualche provvedi-

mento. Il Belgio ha proibito l'importazione di diamanti provenienti da zone in guerra, mentre la De Beers è diventata restia a commercializzare i "diamanti di sangue" (vedi "G&P", n. 73).

Ma il divieto belga viene aggirato importando i diamanti in altri paesi europei e mandandoli poi in Belgio, dato che l'Unione europea non ha barriere doganali. Il posto della De Beers è stato preso da società israeliane, da società registrate nei paradisi fiscali dei Caraibi o nelle isole del Canale della Manica o da singoli commercianti, meno esposti alle critiche dell'opinione pubblica. Per quanto riguarda il coltan, alcune società statunitensi hanno cessato di acquistarlo dal Congo, ma sono state subito sostituite da altre, e se la compagnia aerea belga Sabena ha deciso di non trasportarlo, lo trasportano al suo posto altre società europee. Manca cioè una politica doganale comune, che impedisca di importare e commercializzare quei prodotti i cui proventi servono a finanziare i conflitti.

LO SFRUTTAMENTO DELLE RISORSE NATURALI. IL COLTAN

Ma vediamo qual è nel dettaglio lo sfruttamento delle risorse naturali del Congo.

Il coltan è una lega di colombo e tantalio, utilizzata per componenti elettroniche. Viene estratto soprattutto nelle zone controllate dal gruppo filo-ruandese Rassemblement Démocratique Congolaise-Goma (Rcd-Goma). Le pressioni internazionali hanno portato alcune società, come le statunitensi Kemet e Cabot Corporation, e la belga Sogem, a non acquistare più il coltan congolese. La compagnia aerea belga Sabena ha cessato di trasportarlo, ma il suo posto è stato preso dall'azienda olandese Martinair. Al trasporto via mare provvedono le francesi Sdv-Transintra e Safmarine, che lo portano a Ostenda e Anversa. In Europa il coltan viene acquistato dalla svizzera Finconcord e lavorato nello stabilimento di Ulba, in Kazakhstan.

ORO, RAME E COBALTO

Le regioni produttrici di oro sono sotto il controllo ugandese, e il forte aumento delle esportazioni dall'Uganda, che oltrepassano notevolmente la produzione nazionale, è un chiaro indicatore che l'oro viene trasportato a Kampala dall'esercito ugandese. Un altro punto di partenza dell'oro verso l'Europa è Bujumbura, capitale del Burundi dove arriva di contrabbando ed è acquistato da intermediari del Senegal, del Pakistan e della Grecia.

Il maggior giacimento di rame e cobalto si trova nel Katanga, controllato dal governo congolese, che ne ha affidato lo sfruttamento alla società mineraria statale Gécamines, uno dei pilastri dell'economia congolese che assicurava fino a pochi anni fa il 70% delle esportazioni. La Gécamines è un po' la cassaforte del governo congole-

se, che ha venduto concessioni a società statunitensi, australiane, canadesi, belghe e sudafricane, e soprattutto ha utilizzato la Gécamines per garantirsi l'aiuto militare dello Zimbabwe. Su richiesta del suo presidente, Kabila ha nominato direttore generale di Gécamines lo zimbabweano Billy Rautenbach, che ha trasferito alcune delle più importanti miniere a una società costituita dalla Ridgepoint Overseas Development, di sua proprietà, e dal Groupe Minier Central, controllato dall'allora ministro Pierre-Victor Mpyo (un caso palese di conflitto di interessi...).



Forum sociale europeo, Firenze, 6 - 10 novembre 2002

Ma nel marzo 1999 Kabila ha accusato Rautenbach di aver stornato parte della produzione di cobalto per proprio profitto e l'ha sostituito con l'uomo d'affari belga Georges Forrest. Successivamente ci sono state parecchie sostituzioni, non per eliminare la corruzione, ma per sostituire corrotti ad altri corrotti: infatti, con le ultime sostituzioni, un nipote del ministro del Tesoro del Congo è stato nominato nel consiglio di amministrazione.

LE SOCIETÀ CHE GESTISCONO I DIAMANTI

Il rapporto del novembre scorso afferma che i diamanti hanno fornito il motivo di alcune delle più lunghe e sanguinose guerre civili. I giacimenti si trovano sia nel territorio controllato dal governo, sia nelle zone controllate dai ribelli. La Société Minière de Bakwanga (Miba) è la principale società statale per l'estrazione dei diamanti, ma le sue pessime condizioni tecniche hanno spinto il governo a vendere concessioni per avere denaro fresco.

Il governo utilizza i diamanti in contropartita dell'alleanza con lo Zimbabwe. È stato fatto un accordo che ha dato vita alla Cosleg, nata da una partnership tra la società zimbabweana Osleg, di proprietà del ministero della Difesa, e quella congolese Comiex, di proprietà del presidente Kabila e di alti dirigenti del suo partito. La Cosleg utilizza le competenze tecniche della società anglo-omanese Oryx, registrata alle isole Cayman, e controllata dalla Petra Diamonds Ltd, registrata alle Bermuda, la cui direzione è composta da un ex diplomatico statunitense, un esponente dell'Oman e un alto funzionario del Commonwealth. In un paradiso fiscale, l'isola di Man, è infine registrata la Western Hemisphere Resource Exploration, che ha creato una partnership con la Cosleg e la Société Congolaise d'Exploitation Minière.

IL TRAFFICO DEI DIAMANTI

I diamanti arrivano soprattutto nella Repubblica centroafricana e in Sudafrica, e da qui vengono esportati in

Belgio, Olanda, Israele e Stati Uniti per essere lavorati.

Nel 1997 Kabila ha posto fine al contratto da lui stesso stipulato con la De Beers, secondo cui quest'ultima aveva il diritto esclusivo di acquistare tutti i diamanti estratti dalla Miba. Nell'agosto 2000 ha stipulato un accordo con la israeliana International Diamond Industries a cui accordava, per 20 milioni di dollari, il monopolio nella vendita di diamanti (valutato in 600 milioni di dollari all'anno). Questo accordo è stato risolto nell'aprile 2001, secondo il governo perché l'Idi ha pagato solo 3 milioni di dollari, secondo l'Idi perché il governo ha informato la commissione dell'Onu sulle clausole segrete dell'accordo: esso prevedeva che l'Idi, grazie ai propri contatti con l'esercito israeliano, fornisse armi e istruzione militare.

Oggi i diamanti congolese sono in parte venduti direttamente dalla Miba e in parte estratti da società congolese-zimbabweane. La maggiore azienda diamantifera mondiale, la De Beers, per ragioni di immagine ha progressivamente cessato le proprie attività nelle zone di guerra ed è

OGGI IN CONGO

Nel 2002 ci sono state trattative tra le parti in conflitto, soprattutto sotto l'egida del Sudafrica dove si è tenuto nella primavera scorsa, a Sun City, il "dialogo intercongolese" tra governo e gruppi ribelli. Esso si è concluso il 18 aprile con un accordo tra il presidente Joseph Kabila e Jean Pierre Bemba, leader del Mouvement pour la Liberation du Congo, uno dei due principali gruppi ribelli, poi sottoscritto dall'80% dei 300 delegati.

Stabilisce la permanenza di Kabila alla presidenza della Repubblica fino alle elezioni, con Bemba primo ministro. All'altro gruppo ribelle più significativo, il filo-ruandese Rassemblement Démocratique Congolais-Goma (Rcd-Goma), è stata offerta la presidenza dell'Assemblea nazionale, ma questo gruppo ha rifiutato l'accordo.

Il Ruanda ha siglato il 30 luglio a Pretoria, in Sudafrica, un accordo col governo di Kinshasa in base al quale avrebbe ritirato le proprie truppe dal Congo entro 90 giorni in cambio del disarmo e del rimpatrio degli ex soldati e miliziani ruandesi responsabili del genocidio del 1994.

La Missione delle Nazioni unite per il

Congo (Monuc) è stata prorogata dal Consiglio di sicurezza fino al 30 giugno 2003, con il compito di vigilare sull'applicazione degli accordi di pace, ma non come forza di interposizione.

LOTTE PER IL POTERE

Se non ci sono stati spostamenti del fronte tra i governativi e i ribelli, all'interno di questi ultimi ci sono state divergenze risolte con le armi. Nel campo filo-ruandese c'è stata in febbraio la rivolta del comandante Masunzu, seguito da un migliaio di guerriglieri; poi, il 14 maggio, la ribellione del comandante Songolo Nura, che ha dato vita al Rcd-Original, la cui repressione ha causato almeno 150 morti. Nella zona di Uvira vi sono stati combattimenti tra gruppi armati della popolazione locale, i Banyamulenge, e i loro ex alleati ruandesi e del Rcd-Goma. Nel Rcd-MI vi sono stati scontri tra la fazione guidata da Nyamwisi e quella di Lubanga, e tra la fazione di Nyamwisi e il Rcd-National di Roger Lumbala.

Questi scontri sono dovuti alla spartizione del potere e della ricchezza tra i

"signori della guerra", che ormai nemmeno accampano il pretesto della difesa del proprio gruppo etnico.

La libertà di commerciare e fare profitti sembra essere la motivazione del comportamento di Usa e Gran Bretagna, che solitamente dichiarano di voler far rispettare i diritti umani in tutto il mondo. Gli Usa non esercitano alcuna pressione diplomatica per arrivare alla pace (un diplomatico statunitense ha dichiarato che gli Usa non imporranno sanzioni al Ruanda se non ritirerà il suo esercito); mentre la Gran Bretagna sostiene finanziariamente e vende armi un po' a tutte le parti in causa. Quest'anno ha donato al Ruanda 63 milioni di dollari per coprire il deficit statale (dovuto anche alle spese militari), mentre nel 2000, quando il conflitto in Congo era iniziato da due anni, il governo Blair non ha avuto esitazioni ad autorizzare la vendita allo Zimbabwe di parti di ricambio per i caccia Harrier, utilizzati nella guerra in Congo.

F. Billi

FONTE: "New African", September 2002; "Socialist Worker", 29 July 2000.

stata sostituita soprattutto da uomini d'affari israeliani, sempre più presenti in Africa: Dan Gertler in Congo, Lev Leviev in Angola, Shmuel Shnitzer in Sierra Leone. In tutti e tre i casi i diamanti, trasportati in Israele da ex piloti militari israeliani per essere lavorati a Ramat Gan, sono scambiati contro denaro, armi e istruzione militare.

La Miba vende i diamanti soprattutto in Sudafrica e, secondo informazioni che la Commissione Onu non è riuscita a confermare, acquisterebbe anche i diamanti prodotti dall'Unita.

I diamanti estratti nella regione a nord di Kisangani hanno fornito una fonte di reddito ai ribelli, all'esercito ruandese e a quello ugandese. I diamanti arrivano in Uganda per essere esportati. Dal 1987 al 1996, l'Uganda non ha mai esportato nemmeno un diamante. Dal 1997 al 2000, ha invece esportato tra i 2.000 e gli 11.000 carati all'anno, ricavando in media 1,7 milioni di dollari all'anno.

Nelle zone controllate dai ribelli, l'estrazione dei diamanti è controllata da Belco Diamonds, che versa un'imposta del 5% al ministero delle Miniere del governo ribelle, nonché una tassa del 10% al governo ruandese. I diamanti sono acquistati da società come la Arslanian, che li spedisce a Bruxelles, e da trafficanti asiatici e libanesi che li spediscono in Sudafrica e Belgio.

LEGNO PREGIATO

Le foreste orientali sono ricche di legni pregiati che arrivano in Europa partendo dal porto tanzaniano di Dar-es-Salaam e da quello di Mombasa, sulle coste del Kenya. Questi paesi negano che il legname parta dai loro porti, ma la commissione Onu ha stabilito che nei primi tre mesi del 2001 almeno due carichi di legname sono partiti da Mombasa per il Belgio e la Grecia.

Nei territori controllati dal governo il legname viene commercializzato dalla Socebo, società costituita dalla zimbabweana Osleg e dalla congolese Comiex, e dalla Sab-Congo, costituita dalla Socebo e dalla britannica Western Hemisphere Capital Management. Il legname viene spedito in Sudafrica e da qui esportato in America, Asia, Europa.

CHI CI GUADAGNA?

Diversi soggetti traggono profitto dalle risorse naturali congolese: a volte i governi, tramite le imposte sulle esportazioni, altre volte singoli politici o militari.

I paesi alleati del governo congolese hanno chiesto compensazioni economiche per il proprio aiuto militare e nel dicembre 1999 si è tenuto in Namibia un summit tra i presidenti del Congo, della Namibia e dello Zimbabwe e il ministro della Difesa dell'Angola per stabilire tali compensazioni.

Il paese che più guadagna dalla guerra è lo Zimbabwe,

tramite la Osleg, società di proprietà del ministero della Difesa. Il personaggio chiave degli interessi economici dello Zimbabwe è Emmerson Mnangagwa, membro influente del partito di Mugabe.

L'Angola è il paese che meno ha guadagnato dall'intervento in Congo. Le ricche risorse angolane di petrolio e diamanti servono anche a pagare l'intervento militare, che ha l'obiettivo di tagliare le linee di rifornimento e il commercio di diamanti dell'Unita. La presenza commerciale angolana si limita alla società Sonangol, che vende prodotti petroliferi.

La Namibia ha ottenuto la concessione di due o tre miniere di diamanti, sfruttate dalla società 26 agosto, di proprietà del ministero della Difesa namibiano.

RUANDA, UGANDA E BURUNDI

Il Ruanda è intervenuto in Congo per garantire la sicurezza delle proprie frontiere dalle incursioni dei gruppi ribelli, responsabili dei massacri del 1994. Successivamente, la presenza militare ha assunto l'obiettivo di ricavare profitto dalla commercializzazione delle risorse naturali congolese.

Anche l'intervento ugandese era inizialmente motivato da esigenze di sicurezza, ma successivamente i militari ugandesi hanno iniziato a ricavare profitto da attività commerciali. Oggi, secondo i rapporti Onu, esiste un chiaro legame tra la presenza militare ugandese e lo sfruttamento delle risorse.

La presenza militare burundese è motivata da interessi di sicurezza, per fermare gli attacchi dei ribelli del Front pour la Défense de la Démocratie (Fdd) insediati in sud Kivu e in Katanga. Sembrerebbe che dall'aeroporto di Bujumbura, capitale del Burundi, vengano esportati minerali che il paese non produce e che pertanto entrerebbero in Burundi di contrabbando. Il governo burundese ha respinto queste accuse, affermando che la sua estraneità sarebbe dichiarata anche in un documento del Fmi ma, incredibilmente, i funzionari del Fmi non l'hanno trovato nei loro archivi quando la commissione dell'Onu ne ha chiesto copia...

Vale la pena riportare una delle frasi conclusive del rapporto del novembre scorso: "Esiste un legame molto chiaro tra la continuazione del conflitto e lo sfruttamento delle risorse naturali ... Le operazioni militari e la presenza di elementi armati di tutte le parti in conflitto sono divenute attività che si autofinanziano e non comportano alcun onere finanziario per le parti interessate. Queste ultime... non avendo obblighi finanziari, non sono per nulla incitate a far cessare il conflitto".

